

AGRIGENTO - Atteggiamento ostruzionistico del partito scudocrociato

Provincia: crisi dopo il voto DC e MSI contro il bilancio

A favore hanno votato PCI, PSI, PRI e PSDI - I dc hanno disatteso le indicazioni dell'Intesa programmatica - Il documento e le scelte della giunta erano state sottoposte alla discussione popolare

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO, 30. Una crisi al buio è stata aperta all'amministrazione provinciale di Agrigento per la mancata approvazione del bilancio di previsione per il 1976. I voti favorevoli (PCI, PSI, PRI, PSDI), 16 contrari (DC, MSI); la giunta, subito dopo l'esito delle votazioni, ha rassegnato le dimissioni.

Il partito dello scudocrociato ha mantenuto un atteggiamento intransigente, non ha esitato a mettere in pratica atteggiamenti provocatori per tutta la seduta, ha rifiutato il dialogo con le altre forze politiche democratiche, si è associato ai fascisti (e non è la prima volta) nell'opporci al bilancio. Crisi al buio dicevamo perché il PSI ha chiaramente affermato di non intendere tornare al centro sinistra, non è per una giunta a due (DC-PSI) ma accetta solo una ampia intesa unitaria con tutte le forze democratiche presenti in Consiglio.

Su questa linea, d'altronde, si è lavorato dal 15 giugno e l'intesa che si è formata è un progetto programmatico tra PCI, DC, PSI, PRI e PSDI che è la conferma. Ma alle spinte di rinviare in una casa democratica hanno prevalso le forze della conservazione, che puntano al potere per il potere. Da qui l'atteggiamento ostruzionistico messo in atto nelle passate sedute del Consiglio provinciale, di rifiuto (poi rientrato) di far parte del bilancio.

Il bilancio, non lo si dimentichi, venne approvato dopo ampie consultazioni di base, con l'apporto determinante dei comunisti in sede di commissione. Lo strumento amministrativo si qualificava per precise scelte promozionali.

Adesso si blocca tutto e si profila l'arrivo del commissario regionale. Come si esce da questa crisi? Alle pretese di affermazione democristiana sulla mancanza di una maggioranza per la giunta provinciale, il capogruppo comunista, Agostino Spataro, ha risposto che «tra consapevoli, sin dal primo momento, che la giunta non disponeva della maggioranza, si sono date un'amministrazione attiva e un modo di venire incontro alle pressanti, giuste richieste delle popolazioni, per avviare un'attività amministrativa in un modo che si è rivelato la cosa pubblica. La DC venne sempre chiamata a dare il suo apporto, a decidere assieme alla maggioranza. E' un troppo chiudersi nell'interesse dell'intera provincia. La DC deve però trovare la forza per uscire da superate vecchie visioni di potere, e deve rendersi conto che la polemica non paga. Ai termini dei lavori del Consiglio l'avv. Giuseppe D'Amico, assessore al bilancio, ci ha dichiarato: «Hanno bocciato un bilancio che la stessa DC aveva concesso ad approssata in sede di commissione e che è stato fatto assieme ai sindaci, agli operatori economici e culturali, ai sindacalisti, insegnanti, studenti e cittadini tutti. Nessuno è autorizzato ad illudersi che tutto potrà tornare come prima. Continueremo sulla strada tracciata proprio con questo bilancio, mentre la DC deve dire alle popolazioni perché ha voluto la crisi come pensava di risolverla. Noi parliamo con molta chiarezza: intendiamo realizzare un'ampia unità per un nuovo modo di gestire la cosa pubblica. Non solo noi ma i risultati del 15 giugno condannano senza appello i metodi seguiti in passato dalla DC in 30 anni di potere in provincia di Agrigento».

Zeno Silea



Coda dinanzi alle fontane per l'approvvigionamento d'acqua

Ennesimo e deludente incontro tra tecnici

A Crotonone l'acqua rimane un miraggio

A rilento i lavori del grande complesso idrico che dovrebbe rifornire la città - Tutto doveva essere pronto già nel '74 - Giustificazioni che non reggono - Responsabilità della Cassa per il Mezzogiorno

Il Consiglio regionale dell'Abruzzo discute oggi il bilancio

Il bilancio di previsione della Regione Abruzzo per l'esercizio finanziario 1976, sarà discusso oggi dal Consiglio regionale.

La struttura del documento - che è stata oggetto di una prima attenzione valutativa delle forze politiche e successivamente di un ampio dibattito nella consultazione di venerdì scorso con i rappresentanti degli enti locali e delle organizzazioni sindacali, economiche e culturali della regione - è articolata in una serie di «voci» con cui si sono voluti qualificare le scelte politiche e gli indirizzi della spesa.

Particolarmente importanti quelle concernenti il bilancio 1976 nel quadro della congiuntura economica e delle prospettive di ripresa. L'impegno politico della Regione a sostegno dell'occupazione, le misure per una politica a medio termine, le proposte di intervento in corso di attuazione, ed è chiaro che piano di emergenza.

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 30. Ennesimo incontro ieri al Comune, tra tecnici e rappresentanti dei vari enti interessati, per fare il punto sullo stato dei lavori relativi alla costruzione del grande complesso idrico che ha una portata di 370 litri d'acqua al secondo di cui 370 litri per la città di Crotonone. Anche da questo incontro, però, si è uscitati con proclami di un altro anno (se tutto va bene) la risoluzione del problema.

Una soluzione, è il caso di sottolineare, era stata promessa per il 1974 ma, per i soliti motivi - mancanza di fondi, lungaggini burocratiche, economiche e culturali - non sono, certo, mancate le giustificazioni per questo ulteriore rinvio.

Per il nucleo industriale, l'avvocato Mancuso - storico direttore del consorzio retto da oltre tre anni a gestione commissariale - ha precisato che i lavori sono in stato avanzatissimo, ma ha fatto rilevare, tuttavia, che ci sono grossi problemi di copertura finanziaria da superare, specie per il disassorbimento di collocare nelle opere di presa del fiume Neto. Per questa attrezzatura il nucleo ha presentato lo scorso autunno alla Cassa per il Mezzogiorno, un progetto per l'importo di cinquecento milioni.

non saranno appaltati e realizzati, dei 370 litri d'acqua previsti, a Crotonone non arriverà nemmeno una goccia.

Per la Cassa del Mezzogiorno, l'ingegnere Celico ha voluto essere più esauriente nell'illustrare i motivi tecnici - in base ai quali la nuova portata d'acqua in Crotonone al momento non potrà arrivare. Fino a quando non lo ha precisato, ma, dalle difficoltà esposte - problemi di portata di distribuzione e di del terzo corso del fiume Taccina, installazione di una pompa a Colle Patia, eccetera - si è potuto capire che si tratta di un rinvio alle calendie greche.

Per coerenza in qualche modo, di dare una risposta immediata che valga ad attenuare i disagi per la prossima stagione estiva, sono state anche chieste delle soluzioni provvisorie, di emergenza. E la Cassa si è dichiarata ben lieta di poter assumere «formale impegno» per un esame approfondito del problema e per l'adozione delle misure più idonee. Quali non è stato specificato.

La verità di tutta questa annosa vicenda, che sa tanto di turpitudine verso le popolazioni e che, si, mancano i mezzi finanziari (con tutto un discorso che su tale mancanza si potrebbe aprire), ma è mancata e manca tuttora la volontà politica di rimborsarsi le maniche e cominciare a fare ciò che per la Calabria e per il Crotonese è necessario ed urgente fare.

Qui l'acqua non manca, sia per gli usi potabili e domestici, sia a scopo irriguo e industriale, mancano però i tubi per incanalarla localmente.

Michele La Torre

Mentre prosegue il presidio della fabbrica

Oggi incontro alla Regione per i corsisti dell'ANIC

La lotta sostenuta da un vasto schieramento di forze - Una messa celebrata dall'arcivescovo dinanzi ai cancelli

Dal nostro corrispondente

MATERA, 30. Domani, a distanza di venti giorni dall'inizio della lotta dei corsisti davanti all'ANIC, si svolgerà l'incontro alla Regione tra sindacati, autorità regionali e rappresentanti dell'azienda, per trovare una soluzione al problema, che si va facendo sempre più drammatico, dell'occupazione dei novantadue corsisti. In quest'ultima settimana, si sono moltiplicate le espressioni e le iniziative di sostegno verso la giusta lotta di questi disoccupati.

Anche se la permanenza sotto le tende, davanti ai cancelli dell'ANIC, si fa più dura (alcuni lavoratori sono stati colti da malore e ricoverati in ospedale), i disoccupati non desistono e anzi accrescono l'iniziativa sostenuta da un vasto arco di forze democratiche fra cui lo stesso arcivescovo di Matera. Proprio domenica mattina infatti, si è svolta una messa nel piazzale antistante la fabbrica, fra le tende e i cartelli eretti dai disoccupati. Alla cerimonia religiosa, tenuta dallo stesso monsignor Giordano, arcivescovo di Matera, hanno partecipato i novantadue corsisti, numerosi loro familiari, membri del Consiglio di fabbrica dell'ANIC, dirigenti sindacali e di partiti politici democratici, sindaci e amministratori comunali, regionali e parlamentari.

Monsignor Giordano dopo avere detto che l'ufficio religioso celebrato fra i lavoratori vuole essere una testimonianza di fraternità, ha ammonito i dirigenti dell'azienda, ricordando che il profitto ha giustificazione quando promuove l'arricchimento della base produttiva e il benessere sociale.

L'assurda, dura ostinazione dell'azienda pubblica dura ormai da circa due anni. Risale a quella data, infatti, l'impegno dell'ANIC ad occupare i lavoratori che avessero superato il corso di qualificazione svoltosi presso la stessa azienda. Tutti gli impegni sono stati però calpestati. Gli operai dell'ANIC hanno già preparato un piano di sciopero articolato in un buon numero di fasi. Il loro obiettivo è di ottenere un'ora di salario per sostenere la lotta dei corsisti, offrendo così un esempio tangibile della loro solidarietà. Anche il vescovo ha offerto 150 mila lire mentre numerosi comuni, della Val Basento, fra cui quello di Bernalda, si apprestano a deliberare contributi.

S. p.

Mentre si preparano le elezioni

Gravi provocazioni alla facoltà di Medicina a Chieti

Una quarantina di squadristi del FUAN sono penetrati a forza nei locali per tenervi un'assemblea - E' dovuta intervenire la polizia - Una sassaiola provocata dagli extraparlamentari - Feriti 5 agenti - Un comunicato del PCI

Dal nostro corrispondente

CHIETI, 30. Grave episodio di provocazione fascista lunedì a Chieti da parte di una quarantina di squadristi del FUAN e del Fronte della libertà che, guidati dal loro «caporioni» nazionale Luciano Lafranconi e dal segretario provinciale con la forza nei locali della facoltà di medicina per tenere un'assemblea in vista delle prossime elezioni del 7 e 8 aprile per il rinnovo delle rappresentanze studentesche in seno agli organi di gestione dell'università.

In seguito alla mobilitazione democratica proclamata dal CUUD (Comitato unitario democratico universitario) gli organi politici di maggioranza all'interno dell'università abruzzese, il rettore della «Libera università degli studi di Chieti» (prof. Renato Balzani) aveva deciso di revocare l'autorizzazione per l'adunata neofascista per la quale si erano dati appuntamento a Chieti i più squallidi provocatori delle quattro provincie abruzzesi. Un buon numero di picchiatori di professione.

Nonostante la revoca comunicata dal rettore i fascisti sono penetrati ugualmente nell'università mandando in frantumi la vetrata del portone d'ingresso. Rintracciato telefonicamente il rettore Balzani chiedeva che le forze dell'ordine evacuassero la università. Poliziotti e carabinieri penetrarono quindi a loro volta nel numero di porte fino al comizio neofascista.

Si trattava di una grande vittoria politica democratica ma il gruppo di giovani appartenenti a «Lotta continua», «Avanguardia operaia» e al Partito marxista leninista della facoltà di architettura di Pescara che aveva intanto cinto d'assedio l'istituto, alla vista dei fascisti che uscivano dalla facoltà spinti fuori dalle forze di polizia che ne proteggevano comunque la ritirata, davano ad una fitta sassaiola con i fascisti del FUAN rispondendo lanciando sulla folla grossi saponi di vetro.

Gli ultras di sinistra cercavano di sfornare i cadaveri della polizia e nei violenti scontri che ne seguivano sono rimasti feriti 5 agenti di PS per fortuna in maniera non grave e lo stesso commissario capo della squadra politica della questura di Chieti dottor Giovanni De Vito colpito al capo da una grossa pietra.

Avuta la meglio sulle forze dell'ordine i militanti di Lotta continua, hanno avuto un improvvisato corteo per le vie del centro dove in Corso Marrucino si verificavano gli ultimi scontri nel corso dei quali la polizia ha fermato un numero di extraparlamentari, Enrico De Marchi, rilasciato subito dopo essere stato identificato.

CHIETI - Dopo i 7 in condotta agli studenti

Il preside censura anche i professori

Gli insegnanti del liceo « Masci » che avevano aderito allo sciopero del 25 hanno trovato annotata l'assenza sul registro di classe

Dal nostro corrispondente

CHIETI, 30. Il professor Luigi Capozucco, preside del liceo « Masci » di Chieti, il liceo scientifico che il mese scorso fu al centro di vive polemiche decise di revocare l'assenza di alcuni docenti da quelle aderenti alle organizzazioni sindacali confederali.

A tale proposito Licio Bevilacqua, segretario provinciale generale della CGIL, ha dichiarato: «Ci troviamo di fronte ad una iniziativa maldestra nel vano tentativo di intervenire contro la libertà sindacale del corpo insegnante in perfetta armonia con il clima di repressione esistente in questa scuola ove continuano a verificarsi fatti assai gravi come le punizioni, nei confronti di quegli studenti democratici che partecipano ad attività politiche anche fuori della scuola». Lo episodio rivela dunque un nuovo tentativo, del professor Capozucco di svuotare di ogni contenuto la legge sul decreto delegato che ha autorizzato il processo di rinnovamento in atto nella scuola.

Forte mobilitazione democratica

Isolata a Campobasso una gazzarra fascista

Il Fronte della gioventù aveva indetto uno sciopero nelle scuole, un corteo e un comizio nel centro

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO, 30. Nel corso della scorsa settimana è stata a Campobasso e nel Molise un vero e proprio tentativo di rilanciare una strategia di rissa e di rissa e di provocazione specie nelle scuole da parte del Fronte della Gioventù. Per sabato 27 i fascisti avevano indetto uno sciopero generale nelle scuole con una manifestazione regionale anticomunista con corteo e comizio nella piazza centrale del capoluogo, agitando demagogicamente i temi della crisi.

Nel corso dei giorni precedenti, mentre aumentavano da un lato le provocazioni e le intimidazioni e si registravano episodi gravi come il pestaggio di due compagni all'istituto «Pelle» del capoluogo, dall'altro cresceva una forte mobilitazione antifaascista organizzata unitariamente dai movimenti giovanili e dai partiti democratici.

Come primo risultato la mobilitazione unitaria ottenne la revoca dell'autorizzazione a tenere un comizio e un corteo nel centro della città relegando lo squallido raduno in un cinema. Successivamente, sulla base di uno scontro politico molto vivace sviluppatosi in assemblee di massa in tutte le scuole, è stato possibile lanciare unitariamente la parola d'ordine di entrare tutti nelle scuole e di sviluppare nelle ore di lezione un ampio dibattito antifaascista. Così, mentre poche decine di fascisti si ritrovavano nel deserto cinema Savoia, circa cinquecento giovani democratici si riunivano in tutte le scuole della città. Tutto questo rappresenta la logica conseguenza della forte mobilitazione dei giovani democratici che avevano volentieri fatto dalla prima mattinata ai treni e ai pullman e fatto comizi voluti, invitando gli studenti a entrare a scuola e respingere così la grave provocazione fascista.

LUTTO

BARI, 30. Un grave lutto ha colpito il compagno Giuseppe Trulli della segreteria provinciale della Federbattaglioni CGIL di Bari. Questa notte è morto di cuore il compagno Maria Grazia, madre di due bambini. Alla famiglia e in particolare al caro compagno Feppino la condoglianza fratellista dei comunisti di Bari e de l'Unità.

BARI - La risposta ai numerosi creditori

Il Tribunale propone il concordato preventivo per l'Aldegro Vegè

Dalla nostra redazione

BARI, 30. Il Tribunale di Bari ha proposto all'Aldegro Vegè, la grande azienda di distribuzione commerciale liquidata nei mesi scorsi dai soci azionisti e che minaccia il posto di lavoro di 305 dipendenti, il concordato preventivo.

L'azienda era entrata in una grave crisi finanziaria nei mesi scorsi dopo meno di due anni dall'avvio delle attività. Il concordato preventivo, ottenuto cospicui sovvenzionamenti pubblici, e non-

stante fosse l'impresa più grande del settore nella provincia di Bari (8 filiali nei centri più importanti), un grande stabilimento di distribuzione all'ingrosso nei pressi della zona industriale di Bari.

La proposta di concordato preventivo ora attende la presa di posizione dei numerosi creditori dell'azienda che si riuniranno il 24 aprile prossimo. Nel caso i creditori non accettino la soddisfazione parziale dei crediti il Tribunale dovrà dichiarare il fallimento dell'Aldegro.

Da quando i soci azionisti della Vegè, in parte imprenditori settentrionali, in parte imprenditori pugliesi, dichiararono la liquidazione della azienda i 315 lavoratori hanno presidiato in assemblea permanente tutte le filiali dell'azienda e il centro di distribuzione Panmarket, organizzando assemblee aperte alle forze politiche e manifestazioni di piazza. Fra le altre cose i lavoratori della Vegè nei giorni scorsi hanno installato in una piazza centrale della città una tenda di protesta per la liquidazione dell'azienda seguita ad una lunga serie di grossolani e poco chiari errori di gestione amministrativa e produttiva.

Sul litorale calabrese sequestrati 10 cantieri

Dieci cantieri edili in opera lungo il litorale tirrenico calabrese nei comuni di Fuscaldo, Fiumefreddo Bruzio ed Amantea, sono stati sequestrati dall'autorità giudiziaria per inservenza alla legge regionale sulla salvaguardia delle coste e contro le costruzioni abusive.

Il 2 e 3 aprile a Palermo il convegno sull'occupazione femminile indetto dall'ARS

Nessun baratto per le donne siciliane

Il 2 e 3 aprile si svolge a Palermo un convegno su «La donna e il lavoro in Sicilia» indetto dall'Assemblea regionale siciliana e dalla consultazione femminile regionale.

Il convegno è un atto di coraggio da parte dell'Assemblea regionale e della Consultazione femminile siciliana convocare a Palermo il convegno su «La donna e il lavoro in Sicilia». Infatti la crisi dilaga su tutto il territorio dell'isola mettendo in pericolo ovunque i pochi posti di lavoro esistenti sia per gli uomini che per le donne.

La maggior parte delle lavoratrici che parteciperanno al convegno - quelle della Metallurgia Sicula di Milazzo, dell'ATIS di Catania, della Calzificio di Palermo, della Plastionica di Gela, le dipendenti di aziende ed anche di semplici negozi minacciati

di chiusura o già chiusi - parleranno delle lotte condotte per salvaguardare il proprio posto di lavoro, rifiutando di barattare la loro attività extra domestica con sussidi o altre misure di tipo assistenziale e chiederanno una nuova politica economica per la Sicilia e l'Italia e la revisione dei provvedimenti economici del governo Moro.

La stessa richiesta scaturirà dagli interventi delle giovani in cerca di prima occupazione molte delle quali organizzate nelle movi-sim «leche di lavoro». E la stessa domanda si leverà dagli interventi delle braccianti agricole, delle lavoratrici a domicilio, delle lavoratrici stagionali dell'alimentazione e del commercio, delle donne che vivono nei settori di lavoro precario, pagato sotto contratto, spesso senza assistenza previdenziale, talvolta minacciate

di perdita del posto di lavoro precario e tanto meno create di nuovi. Noi opereremo comunque perché si iniziava ad una affermazione unitaria che impedisca tutte le forze politiche democratiche, regionali e nazionali, la fine di ogni discriminazione verso le donne nei corsi di qualificazione professionale di qualsiasi tipo: la presenza paritaria tra donne e uomini nei piani di previazioni al lavoro e nei corsi speciali organizzati in previsione dell'apertura di nuovi stabilimenti in Sicilia; una iniziativa unitaria di massa per l'applicazione della legge sul lavoro a domicilio. Ecco, sono questi alcuni dei punti principali che dovranno trovare un riscontro nei lavori e nelle conclusioni del convegno.

Simona Mafai

Franco Pasquale

Il dito nell'occhio

In eleganti contenitori rigidamente sigillati perché ne umidità né polvere possono far sentire i loro effetti negativi, i gruppi batterici salmonella da Ozzano Taro (Parma) giungono in Sardegna.

Importiamo salmonella

Le scatole di latte in polvere, che si pensava che la mancanza di acqua e di fognie, la fattispecie degli ospedali, le acque degli stagni e quelle dei ruscelli inquinato, il colera e l'epidemia ormai endemiche, l'assenza di ogni forma di prevenzione dei mali, il disinteresse di troppi medici nei confronti dei pazienti, denunciato con crescente frequenza dai quotidiani sardi, l'inefficienza del sistema mutualistico, ecc. fossero gli elementi bastanti per rendere scottanti i quattro miliardi di abitanti di Sardegna, la realtà ha ancora una volta superato la più spinta giudicata e malevola delle fantasie.